

FRANCESCO PASQUALETTI

LA REGINA DELLA NOTTE



Il sogno di gloria di Caterina la Grande.

La musica di Mozart e Cimarosa.

La storia d'Europa è una profezia scritta col sangue.

HISTORIAE Rizzoli

FRANCESCO PASQUALETTI

LA REGINA
DELLA NOTTE

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16116-9

Prima edizione *Historiae* Rizzoli: febbraio 2022

Il manoscritto alle pp. 140-141 (ÖNB/Wien, Mus.Hs.17561 MUS) è riprodotto per gentile concessione della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna.

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

LA REGINA DELLA NOTTE

A Donatella e Mario, i miei genitori

Veleno

Vienna, casa del musicista W. A. Mozart, 5 dicembre 1791, ore 00.51

Il dottore entrò e comprese subito che la situazione era disperata.

«*Huic ergo parce, Deus... Huic ergo parce, Deus...*»

La camera era fredda e buia.

«Sta delirando, dottore! Sta delirando da ore ormai...»

«*Huic ergo parce, Deus... Huic ergo parce, Deus...*»

Il fetore, come di un corpo già putrefatto al suo interno, avvolgeva le pareti. Si contorceva nel letto, con scatti violenti e scoordinati.

«Dottore, il mio angelo muore... Muore!» supplicò Constanze.

Mozart rantolava.

“Ha fame d’aria” pensò il dottore, avvicinandosi al letto, “i polmoni sono saturi d’acqua.”

«*Huic ergo parce, Deus...*»

Le parole, confuse tra i gemiti, erano ancora distinguibili.

«Chiede pietà, dottore! Chiede pietà a Dio!»

Il dottore toccò la fronte del malato. Scottava.

«È fradicio di sudore» fece a mezza voce.

«*Huic ergo... parce Deus...*» sibilò ancora, con forza, il compositore.

«Ma perché continui a ripetere queste parole?» gli chiese lei dolcemente, come si parla ai bambini, come se lui potesse ancora capire, e risponderle.

«Serve un impacco alle tempie con aceto e acqua fredda» proseguì il medico.

Constanze non riusciva a immaginarsi una vita senza poterlo toccare, senza poterlo vedere.

Il gonfiore degli arti era impressionante.

«... ritenzione acuta dei liquidi dentro il corpo...»

Quella vista era orribile.

«Resta, Wolfgang, resta! Non mi puoi abbandonare...» lo supplicò, sussurrandogli all'orecchio.

«... sta letteralmente affogando dentro se stesso...»

«Dottore, ci aiuti! Mio marito non può morire! Non può morire!»

Una domestica arrivò con una bacinella.

«*Huic ergo parce, Deus. Huic... ergo... parce... Deus...*»

«... pare una frase della messa per i morti...» mormorò il dottore, mentre applicava la pezza bagnata sulla fronte dell'infermo.

«Amore, amore mio!» Constanze, aggrappata al letto, era esplosa in un pianto silenzioso.

«... ripete: “Abbi pietà di costui, o Signore”...» fece il medico, deponendo la pezza umida.

«Di cosa devi chiedere pietà? Calmati, amore mio, trova pace...» Constanze fece una carezza delicata al malato, poi guardò il dottore con occhi sfiniti, supplicanti. Aveva vegliato il corpo quasi immobile del marito per due settimane, notte e giorno, tra dolori e miasmi indicibili. Sentiva anche lei ormai, in bocca, il sapore della morte.

«... non chiede pietà per sé» proseguì il dottore, «chiede pietà per qualcun altro» mormorò, quasi a volerla rassicurare. «È il delirio...»

Al dottore parve di vedere l'ombra di un sorriso sul volto del malato.

«... ti amo» s'udì sussurrare.

«Wolfgang!»

Una piccola luce parve animare per un istante lo sguardo di Mozart.

«Bacia i nostri bimbi per me...»

Poi un conato di vomito. Violentissimo. Feroce.

«Wolfgang! Wolfgang!»

Il corpo dell'uomo s'irrigidì in un rantolo strozzato.

Constanze vide gli occhi del marito farsi d'improvviso vitrei.
Inanimati.

«Amore... Amore mio. No!» la voce parve infrangersi tra il buio e le pareti della stanza.

Il dottore abbassò lo sguardo e si fece il segno della croce.

«Amore... Amore mio! Voglio morire qui con te! Ora!»

La sorella e i domestici accorsero a quelle urla straziate e trascinarono via Constanze a forza.

«Dio, toglimi la vita! Voglio morire anch'io!»

Il dottore, rimasto solo, chiuse gli occhi al povero corpo esausto dal dolore.

Recitò una preghiera prima di uscire dalla camera.

In punto di morte Wolfgang Amadeus Mozart aveva invocato la pietà di Dio.

Non per la sua anima.

Per quella del suo assassino.